

LETTERA A CHI OPERA NELLA SCUOLA PER L'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO

La ripresa dell'anno scolastico è sempre carica di attese. Non solo per i ragazzi e per le loro famiglie. Ci sono infatti delle attese implicite che provengono da più parti per cui negli anni si è richiesto alla scuola una molteplicità e varietà di competenze educative. Prova ne sia il fatto che in questi decenni le sono stati affidati compiti di ogni tipo: dall'educazione civica al sostegno psicologico, dall'educazione all'uso dei social a quella relazionale, dall'educazione affettivo-sessuale a quella ambientale, ... e ogni volta che emerge una qualche istanza educativa si fa appello alla scuola perché la inserisca nelle proprie finalità.

Da una parte questo segnala un aspetto importante: oggi l'educazione è una priorità e alla scuola è riconosciuto questo specifico compito, che può raggiungere tutti. E richiama il fatto che l'educazione riguarda la persona, che è un intreccio di dimensioni impossibili da scomporre. Ma per questa strada si insinua il serio pericolo di delegare tutto ad unica agenzia educativa - la scuola - che rischia di soffocare e di diventare il bersaglio facile di tanti insuccessi formativi che invece ci riguardano. Sono di tutti. Nessuno escluso.

Temo che l'abbassamento del livello di soddisfazione di chi opera tutti i giorni con i nostri figli, con il conseguente impoverimento delle motivazioni, dipenda anche dal sentirsi inadeguati a tante richieste (quando non sono addirittura delle vere e proprie pretese). Sarebbe utile, all'inizio di un anno scolastico, ridirsi, tra tutti i soggetti implicati nell'agone educativo, cosa è proprio di ciascuno. Qual è il compito specifico della scuola? Come la scuola può offrire il proprio contributo affinché i nostri ragazzi siano in grado di affrontare le sfide della loro e nostra vita? Ed insieme, quali altri soggetti offrono strumenti e luoghi educativi?

Pur riconoscendo che l'eccesso di attese non può essere assecondato, credo che l'invito da raccogliere sia quello che chiede a ciascuno - nel suo compito specifico e nella competenza riconosciutagli - di tener conto anche dell'insieme. Oggi più che mai l'interdisciplinarietà - in ambito scolastico - e la collaborazione tra i soggetti deputati alla formazione e all'educazione, sono avvertite come risorse e come strade da percorrere. So bene che lavorare insieme - penso in questo momento in particolare ai docenti - non è facile, ma si impara, sperimentando, come in parte sta già avvenendo.

Mi rivolgo quindi a voi adulti che in modi diversi avete a che fare con l'esperienza unica e affascinante che è la scuola. Penso a voi dirigenti scolastici, a voi docenti - di ogni ordine e grado -, a voi personale amministrativo e ausiliario che contribuite a fare scuola. E penso anche a voi genitori (e vorrei aggiungere anche i nonni) che di questo percorso scolastico siete parte attiva, perché la scuola non finisce con il suono della campanella.

A tutti esprimo la stima e la gratitudine per un servizio alle nuove generazioni del nostro territorio che è un servizio educativo ai singoli ragazzi, ma che insieme è servizio civile e sociale.

Mi permetto di rivolgervi un invito: rinnovate all'inizio di questo anno scolastico e ogni giorno, un'alleanza, un patto educativo che vi impegni a remare tutti dalla stessa parte. Ci saranno inevitabilmente delle tensioni e delle valutazioni differenti e magari divergenti. Ma affrontatele e risolvetele tra voi, in un clima di fiducia e di stima reciproca.

I bambini, i ragazzi e i giovani hanno bisogno di messaggi che orientano e non che disorientano. È indispensabile che verso l'adulto chiunque esso sia e qualunque sia il suo ruolo

educativo, essi respirino un pensiero positivo. Qualora si fosse in presenza di comportamenti scorretti è fondamentale non generalizzare. In ogni crepa nelle relazioni tra noi adulti fiorisce la sfiducia e la disistima. Non dobbiamo dimenticarlo: la figura dell'adulto, fondamentale per chi sta crescendo, si salva o si rovina insieme. È un'illusione che un adulto si possa salvare agli occhi dei ragazzi screditando sistematicamente gli altri adulti. Non ci può essere competizione tra noi: in tal caso il campo di battaglia diventeranno i nostri figli. Sono convinto che questa sia una prima e necessaria risposta all'emergenza educativa.

Senza tratteggiare con toni preoccupanti lo scenario che stiamo vivendo, educare è una sfida che ci mette alla prova. Mette alla prova le nostre competenze e la nostra serietà professionale, come fa passare al vaglio la qualità umana e relazionale delle nostre persone. Una sfida affascinante che chiede passione. Per questo motivo, nei giorni di un nuovo inizio vi assicuro la mia vicinanza e fin d'ora la gratitudine per quanto offrirete per la crescita dei nostri ragazzi. Buon lavoro!

Mons. Adriano Cevolotto,
vescovo di Piacenza-Bobbio